

# Il contributo della ricerca linguistica alla diffusione della cultura digitale: il caso dei rifugiati politici

di *Manuela Lo Prejato*

## I

### Un sogno da realizzare

Il nostro sogno e la nostra missione è contribuire alla realizzazione di una società democratica della conoscenza. Promuoviamo l'apprendimento e l'uso delle tecnologie digitali da parte di tutti gli individui della società e ci rivolgiamo, in particolar modo, ai settori a maggiore rischio di esclusione<sup>1</sup>.

Sono parole che sarebbe difficile non sottoscrivere e che sintetizzano l'obiettivo della Fondazione Mondo Digitale di Roma (già Consorzio Gioventù Digitale), il cui progetto di diffusione della cultura informatica per un lungo decennio è stato caratterizzato dalla presidenza del professor Tullio De Mauro. Un ruolo naturale, verrebbe da commentare, in considerazione delle battaglie su carta e su campo del professore per il pari accesso all'istruzione in tutte le fasce della società.

Ma come si realizza, o si lotta per tentare di realizzare, l'ampio sogno del professor De Mauro e quello specifico informatico della Fondazione Mondo Digitale? Il presente contributo si propone di illuminare una porzione di questo faticoso e coinvolgente percorso di avvicinamento all'obiettivo ideale, al quale chi scrive ha avuto l'opportunità professionale e personale di prendere parte.

## 2

### Lo scopo e il contesto della ricerca

La ricerca che qui si sintetizza è stata condotta dal 2009 al 2011 presso il Centro Enea di Roma, già centro di seconda accoglienza per RARU (richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria), all'interno del quale la Fondazione Mondo Digitale gestiva gli accessi a una sala Internet e organizzava corsi di informatica in una seconda aula attrezzata. Si è trattato di una ricerca sul campo costellata di interviste agli ospiti e agli operatori del centro, di questio-

1. Dal sito della Fondazione Mondo Digitale, alla pagina dedicata alla missione (<http://www.mondodigitale.org/chi-siamo/il-nostro-sogno>).

nari somministrati ai frequentatori delle due sale multimediali, di monitoraggio e sperimentazioni effettuati durante le lezioni, allo scopo di creare una sinergia tra la sala Internet e la sala dei corsi – ovvero una messa in comunicazione fra una modalità di apprendimento informale e una, invece, di apprendimento formale –, di riorganizzare il percorso didattico e di ripensare e riscrivere la relativa manualistica<sup>2</sup>. Le competenze messe in gioco da chi scrive non erano quelle di un'esperta di informatica, ma di una persona con un'abitudine già allenata alla ricerca e con una specializzazione linguistica.

L'obiettivo di dare vita a un flusso reciproco di conoscenze, capacità e competenze tra le due sale multimediali, ovvero di far comunicare e interagire tra loro modalità di apprendimento formale e informale; l'idea di trasmettere ai rifugiati un metodo che li ponesse nella condizione di poter raggiungere una propria autonomia, quindi di fornire a soggetti a forte rischio di esclusione gli strumenti (innovativi) per un tipo di formazione continua, tutto ciò rientrava perfettamente nella missione della Fondazione Mondo Digitale di cui il professor De Mauro era in quegli anni presidente. Rispetto agli ospiti del Centro Enea, la Fondazione aveva inoltre intrapreso

scelte coraggiose, come quella di percorrere la strada della collaborazione con le scuole del territorio, permettendo, ad esempio, ai rifugiati di frequentare gli stessi laboratori che gli istituti aprono ai giovani del quartiere. I giovani ritrovano così il valore della dimensione educativa e della formazione permanente, vedono concretizzarsi il sogno di riscattare gli anni investiti nello studio nel Paese di origine, recuperano risorse e coraggio per riqualificare il percorso seguito, sviluppano nuove idee imprenditoriali. L'obiettivo non è più solo un accompagnamento all'autonomia come mera capacità di sopravvivenza, ma è il concreto aiuto a progettare insieme percorsi personalizzati di qualità<sup>3</sup>.

Quando si affrontano, come in questo caso, le problematiche connesse alla condizione dei RARU, le due idee fra esse congiunte di progettazione e di personalizzazione diventano elementi imprescindibili per ricostruire «una vita spezzata»<sup>4</sup>. Nel riflettere sui RARU, infatti, bisogna porre un'attenzione speciale alla differenza essenziale fra questi e tutti gli altri migranti: al contrario di un immigrato, che *sceglie* di lasciare il proprio paese, generalmente nella prospettiva di un lavoro migliore e frequentemente grazie all'appoggio di una rete di connazionali, familiari o conoscenti, già precostituita e insediata nel paese di arrivo, un rifugiato è *costretto* ad abbandonare la propria casa e i propri cari a causa di guerre o persecuzioni personali, privo di una chiara prospettiva di vita futura, catapultato in una nuova realtà a lui del tutto estranea e con un bagaglio di angosce e ricordi

2. Cfr. M. Lo Prejato, *Manuale di informatica di base per la certificazione Microsoft Digital Literacy*, Fondazione Mondo Digitale, Roma 2010; Ead., *Manuale di informatica avanzato per la certificazione Microsoft Digital Literacy*, Fondazione Mondo Digitale, Roma 2010.

3. T. De Mauro, *Prefazione*, in *La tecnologia digitale come strumento di integrazione dei rifugiati: il modello del Centro Enea di Roma*, a cura di M. Lo Prejato, A. Molina, Fondazione Mondo Digitale, Roma 2010, p. 6.

4. Ivi, p. 5.

dolorosi, che rischiano di dare luogo a situazioni di sofferenza e di disagio strutturali.

Il progetto di un nuovo percorso è dunque il primo passo verso la riappropriazione di un proprio ruolo sociale ed è quanto prendeva forma all'interno del Centro Enea, dove, oltre al vitto e all'alloggio, veniva fornita ai RARU la seconda accoglienza, ovvero formazione (linguistica, informatica, sanitaria, stradale, di educazione civica e in alcuni casi professionale) e orientamento (sul territorio e al lavoro). L'essere inseriti in un progetto di questo tipo e l'avere accesso a mezzi e servizi assumeva valore non solo in vista degli obiettivi finali (l'autonomia e l'integrazione), ma già anche *in itinere*, grazie alla socializzazione con i docenti, con gli operatori e con gli altri ospiti del centro, mediante forme di apprendimento collaborativo e condiviso e attraverso, infine, la possibilità di mettersi in relazione con l'esterno. A quest'ultimo proposito

basti pensare agli oltre 75.000 accessi forniti nella Sala Internet, che hanno significato per i rifugiati la possibilità di parlare con i propri familiari rimasti nel paese di origine, di connettersi con amici lontani, di trovare informazioni, di sentirsi nuovamente parte di una nuova cittadinanza allargata, ospitale e solidale<sup>5</sup>.

In quest'ottica, l'obiettivo generale dei corsi organizzati e tenuti presso il Centro Enea dalla Fondazione Mondo Digitale era la facilitazione del processo di integrazione dei RARU, attraverso la formazione specifica nell'ambito delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT – Information and Communication Technology) e la relativa certificazione, che nel caso in questione corrispondeva alla certificazione Microsoft Digital Literacy, attestante l'avvenuta alfabetizzazione informatica<sup>6</sup>.

Ma come si progetta un percorso? Innanzitutto istituendo come tappa intermedia (e in certo senso continua) il potenziamento globale delle capacità possedute dall'individuo (competenze, abilità, attitudini ecc.) e realizzando tale globalità attraverso la cooperazione di tutte le forze in campo:

La Fondazione Mondo Digitale ha lavorato in sinergia con il personale che quotidianamente gestisce la struttura polifunzionale, con le altre associazioni impegnate in progetti di consulenza, formazione o animazione territoriale. Un esempio concreto, anche se su piccola scala, di una nuova capacità di fare sistema nel costruire collaborazioni tra soggetti diversi per cercare e offrire soluzioni efficaci. Questo stesso spirito da qualche tempo, su più larga scala, anima gli stati membri dell'Unione Europea, che sperimentano il valore aggiunto di una stretta collaborazione anche con i paesi di origine e di transito dei flussi per governare la dimensione globale del fenomeno migratorio. Cresce così la capacità di ciascuno e nello stesso tempo si mettono a fattore comune le esperienze migliori in modo che possano essere ripetute in contesti omogenei<sup>7</sup>.

5. Ivi, p. 6.

6. In base anche a un accordo stretto espressamente fra la Microsoft e la Fondazione Mondo Digitale.

7. De Mauro, *Prefazione*, cit., p. 5.

In secondo luogo, il progetto di formazione deve avere come orizzonte la chiara riconoscibilità delle competenze acquisite, ovvero deve rispondere a eventuali standard correnti e rilasciare titoli ufficiali, spendibili nel mondo del lavoro.

Come si caratterizza un percorso dal punto di vista della personalizzazione? La varietà (etnica, linguistica, culturale) e la variabilità (flussi continui di ospiti in entrata e in uscita) sono, per esempio, elementi connaturati a un centro di accoglienza, con i quali gli operatori devono imparare a confrontarsi, una sfida che equivale alla ricerca di un costante equilibrio tra la considerazione dell'ospite-medio e quella della singola persona. A livello didattico ciò si traduce nell'incoraggiamento fattivo di forme di apprendimento personalizzato, attraverso un approccio che preveda la figura del docente come quella di un facilitatore e le figure di leader spontanei o educatori alla pari nel gruppo dei discenti, con la conseguente valorizzazione delle competenze specifiche dei singoli studenti.

### 3

#### **Il problema linguistico: vecchie e nuove soluzioni**

La varietà, si è detto, se metodicamente sfruttata può rappresentare un vantaggio didattico. Allo stesso modo, ne deriva che, se non efficacemente gestita, può costituire un ostacolo nel normale svolgimento delle attività.

In un centro di accoglienza per RARU, ad esempio, la varietà linguistica è una delle criticità maggiormente avvertite: nella loro totalità, generalmente gli ospiti del centro non solo parlano numerose lingue madri molto diverse tra loro, ma possiedono anche un livello piuttosto disomogeneo di conoscenza dell'italiano o comunque della lingua del paese ospitante.

L'esperienza del Centro Enea e la ricerca condotta da chi scrive hanno mostrato tale criticità declinata in due diversi momenti della didattica: quello delle lezioni *in praesentia* e quello dell'approfondimento *in absentia* (al di fuori dell'aula, grazie al supporto della manualistica).

Per quanto la certificazione Microsoft (di cui i corsi della Fondazione Mondo Digitale ricalcavano il curriculum) sia più accessibile, ad esempio, della Patente europea per l'uso del computer (ECDL – European Computer Driving Licence), gli ospiti del Centro Enea manifestavano comunque diverse difficoltà nell'acquistarsi a tale materia informatica, dal punto di vista sia dei contenuti sia della lingua: in molti casi, alla condizione di principianti assoluti, si aggiungeva il già detto problema linguistico, aggravato dal fatto che i supporti didattici di riferimento (relativi, appunto, al curriculum Microsoft Digital Literacy) nella loro versione originaria presentassero una lingua resa complessa dal ricorso a frasi lunghe e in più punti contorte e dalla presenza di numerose parole esterne al *Vocabolario di base* dello stesso De Mauro<sup>8</sup>, e in particolare di tecnicismi non

8. T. De Mauro, *Il vocabolario di base della lingua italiana*, in Id., *Guida all'uso delle pa-*

spiegati. Per tentare di limitare le difficoltà e favorire l'accesso ai corsi e ai contenuti del maggior numero possibile di RARU, sono state adottate diverse strategie.

Durante le lezioni, alcuni accorgimenti o circostanze possono naturalmente facilitare la didattica: fare leva sul carattere pratico e in qualche modo universale dell'informatica o sulla conoscenza, da parte del docente o di uno studente-interprete spontaneo, delle lingue madri degli ospiti o di una o più lingue veicolari. In particolare quest'ultimo aspetto rappresenta una condizione fortunata e auspicabile, ma non sempre facilmente realizzabile. Più realisticamente in aula è bene fare affidamento su altre strategie, come moderare la velocità di eloquio, usare parole del vocabolario fondamentale, avvalersi di immagini o di oggetti concreti per esemplificare termini tecnici, ricorrere a frequenti verifiche pratiche.

Il contributo della linguistica può intervenire e dare i suoi frutti in modo più determinante nell'affrontare le problematiche del rinforzo didattico extra-aula, ovvero nell'organizzazione e nella (ri)scrittura della manualistica di riferimento. Come detto, infatti, nella loro versione originaria sotto più rispetti i materiali Microsoft risultavano complessi per gli ospiti del Centro Enea; per questo motivo, in accordo con Microsoft stessa, si è deciso di procedere da un lato alla ristrutturazione del curriculum (con un'attenzione maggiore alle ricadute pratiche e con l'inclusione di approfondimenti ed esercizi *ad hoc*, finalizzati a una più agevole integrazione dei RARU) e dall'altro alla riscrittura integrale dei materiali, secondo criteri orientati alla semplificazione linguistica. Grazie al supporto dei due nuovi manuali (di base e avanzato), gli ospiti del centro hanno potuto così sia trovare risposte alle proprie esigenze quotidiane (ad esempio, come comprare un biglietto del treno o controllare lo stato di avanzamento della propria richiesta di permesso di soggiorno) sia prepararsi all'esame di certificazione Microsoft, ricevendo spiegazioni più adeguate al proprio livello di conoscenza della lingua italiana. Inoltre, come vedremo oltre, nell'ambito dello stesso processo di ricerca e di riorganizzazione e riscrittura dei materiali, gli studenti sono stati coinvolti in un esperimento pilota mirante all'apprendimento integrato dell'informatica e della lingua italiana.

Il percorso di avvicinamento agli obiettivi finali è stato meditato e graduale, nel rispetto dello spirito e dei tempi della ricerca sul campo; i bisogni effettivi dei RARU hanno rappresentato in ogni fase i punti di partenza e sono stati posti al centro del processo di apprendimento.

Al fine di individuare i bisogni degli ospiti del centro e adeguare a essi il nuovo curriculum dei corsi, è stato necessario ricevere indicazioni e suggerimenti dai diretti interessati. Attraverso una serie di interviste e la somministrazione di appositi questionari, si è rilevato che gli studenti avvertivano la necessità di nozioni e istruzioni dal forte carattere pratico: ai principianti assoluti, si è trattato di mostrare le operazioni elementari di *login* e *logout* dei sistemi nella sala Inter-

net del centro, o l'utilizzo di supporti di memoria esterni, sino agli accorgimenti per effettuare una ricerca efficace tramite i diversi motori, con un'attenzione specifica alle notizie dal proprio paese; chi riusciva già a orientarsi in Rete e sul territorio, manifestava richieste più mirate e complesse: la modalità di ricerca di un orario di un autobus o di un cinema, la modalità di consultazione dei siti di utilità istituzionale e di quelli per trovare lavoro e casa, in particolare il sito di "Porta Portese", e la modalità di accesso ai servizi *e-banking* dedicati agli immigrati; inoltre, cosa che rivestiva un interesse anche dal punto di vista linguistico, la tecnica per scrivere il *curriculum vitae* e il modo per usare i traduttori online (pur con l'avvertenza sui limiti di questi) o, per chi avesse interesse a lavori di segreteria, i programmi per l'inserimento di dati; senza tralasciare, infine, tutte le modalità per comunicare con l'esterno e con i propri cari, dalla posta elettronica alla messaggistica istantanea ai social network.

Se imparare a riconoscere tali specifiche esigenze si è dimostrato piuttosto semplice, viceversa, ricevere commenti sulla manualistica si è rivelato meno agevole, in quanto avrebbe richiesto anche una serie di più complesse riflessioni metacognitive. Per ovviare alla difficoltà, si è pensato di sperimentare un laboratorio organizzato in un ciclo di incontri con gli studenti, nell'ambito dei quali si potessero consultare collettivamente i materiali didattici e si potessero verificare in concreto la chiarezza o l'oscurità di esposizione dei singoli argomenti. Da questa fase sperimentale è emersa l'urgenza di diversi interventi volti a ristrutturare e semplificare i manuali: l'eliminazione di argomenti ormai obsoleti dal punto di vista informatico, alla quale faceva da contraltare l'aggiunta di argomenti inediti (in materia di nuove tecnologie, la rapida inattualità è un rischio sempre presente: basti pensare all'avvicendamento dei vari sistemi operativi); il cambiamento nell'ordine degli argomenti, finalizzato a una maggiore aderenza a situazioni reali e non al rispetto di un astratto impianto teorico; l'arricchimento degli esempi; l'aggiunta di esercizi per l'autoapprendimento, tutti orientati all'obiettivo ultimo dell'integrazione dei RARU (esercizi, dunque, riguardanti per esempio la cultura italiana o la ricerca del lavoro).

Può essere interessante sottolineare come il ripensamento del curriculum e la riscrittura dei materiali didattici abbiano avuto origine, come accennato, dall'approccio di ricerca sul campo: tutte le decisioni e gli interventi sulla ristrutturazione dei corsi e della manualistica sono nati, infatti, da una lunga e intensa conoscenza delle varie esigenze degli ospiti del centro, dalle domande che essi hanno posto, dai loro dubbi e dalle loro difficoltà. Nel suo complesso, l'operazione di adeguamento ai bisogni dei RARU può dunque inserirsi in un macro-processo di personalizzazione, nell'ottica del quale far rientrare anche gli interventi più specificatamente diretti alla semplificazione linguistica.

La produzione di materiali didattici per apprendenti stranieri è ascrivibile, infatti, a una delle delicate forme di "comunicazione asimmetrica" teorizzate da Lumbelli<sup>9</sup>, «in cui chi scrive per definizione ha conoscenze più vaste, più appro-

9. L. Lumbelli, *Criteri per la diagnosi della comprensibilità*, in Ead., *Fenomenologia dello scrivere chiaro*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 35-88.

fondite e più specialistiche di chi legge»<sup>10</sup>: nel caso specifico della manualistica della Fondazione Mondo Digitale rivolta agli ospiti del Centro Enea, le conoscenze maggiori riguardavano non solo (e a volte non tanto) l'ambito informatico, ma anche (e spesso soprattutto) quello della lingua italiana di riferimento, motivo per il quale si imponeva l'esigenza della riscrittura del testo di partenza (i materiali Microsoft nella loro versione originaria), in base ai criteri già sperimentati e condivisi della semplificazione linguistica<sup>11</sup>, in vista di un testo di arrivo (la versione finale dei materiali didattici) leggibile e comprensibile per lo specifico pubblico di riferimento<sup>12</sup>, ovvero un testo privo di «ostacoli superficiali» (quelli della prima decifrazione del testo) e privo di «ostacoli profondi»<sup>13</sup> (quelli che arrivavano a comprometterne la comprensione).

In concreto, nella riscrittura della manualistica destinata ai RARU del Centro Enea, oltre ad accorgimenti redazionali e grafici (l'uso frequente degli a capo per distinguere i paragrafi; degli elenchi puntati o numerati per suddividere gli elementi di un insieme ordinato; dei neretti o di particolari colori per evidenziare determinati concetti; il rinvio infratestuale esplicito; la massiccia presenza di immagini esplicative, ecc.), sono state messe in atto tutte le altre strategie tipiche della semplificazione linguistica, come il ricorso a frasi brevi<sup>14</sup> e alle parole del *Vocabolario di base*<sup>15</sup>. Per spiegare termini esterni a quest'ultimo e in particolare i tecnicismi, si è proceduto all'arricchimento dei glossari alla fine di ciascuna sezione dei manuali. Per l'approfondimento dei concetti-chiave e il chiarimento di essi tramite esempi concreti, sono state inserite schede nel corpo del testo, evidenziate dal punto di vista grafico grazie all'utilizzo di appositi riquadri, nello stile, dunque, dei "parafernali" di "Due parole. Mensile di facile lettura", periodico che ha preso vita nel 1989 nell'ambito della cattedra di Filosofia del linguaggio dell'Università di Roma La Sapienza, di cui era titolare lo stesso professor De Mauro: le schede di "Due parole" «hanno la funzione di evidenziare alcune informazioni aggiuntive (perciò dette *parafernali*, dal greco *parápherna*, neutro plurale, "sopraddote") utili per seguire e capire meglio un articolo [...]»<sup>16</sup>. Infine, ponendosi anche in questo caso dal punto di vista del ricevente attraverso la tecnica della "lettura rallentata" suggerita da Lumbelli, si è tentato di individuare e sciogliere eventuali "nodi della comprensione":

10. Ivi, p. 40.

11. Per una sintesi schematica, si vedano gli "Strumenti di analisi e di lavoro" riportati da M. E. Piemontese, *La scrittura: un caso di problem solving*, in *Laboratorio di scrittura. Non solo temi per l'esame di stato. Idee per un curriculum*, a cura di A. R. Guerriero, La Nuova Italia, Firenze 2002, pp. 3-40.

12. Cfr. M. Lo Prejato, *Laboratorio di scrittura controllata: il Vocabolario di base come strumento privilegiato nella riscrittura del testo*, in *L'acquisizione del lessico nell'apprendimento dell'italiano L2*, Atti del XIX Convegno nazionale ISLA (Firenze, 27 novembre 2010), a cura di E. Jafrancesco, Le Monnier, Firenze 2011, pp. 119-34 e relativa bibliografia.

13. M. E. Piemontese, *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Tecnodid, Napoli 1996, p. 104.

14. Ivi, pp. 92-103, con riferimento specifico alle formule di leggibilità.

15. De Mauro, *Il vocabolario di base della lingua italiana*, cit.

16. Ivi, p. 243.



In altri termini, il lettore abile o competente [...] deve misurare il percorso da lui fatto per arrivare ad una determinata lettura a partire da quanto è effettivamente presente nel testo, per poter valutare fino a che punto tale percorso sia facilmente percorribile da parte di persone che abbiano una cultura diversa e che quindi molto probabilmente possono far intervenire automaticamente nella lettura conoscenze diverse<sup>17</sup>.

Tutto quanto fin qui citato rientra in un discorso attorno alla leggibilità e alla comprensibilità dei testi, che riguarda in generale il trasferimento di contenuti (di qualsiasi tipo di contenuti) da un individuo a un altro. Nell'ambito della ricerca compiuta presso il Centro Enea da chi scrive è stato altresì avviato un esperimento sull'apprendimento integrato della lingua italiana e dell'informatica<sup>18</sup>. Oltre all'inserimento nei manuali di schede di approfondimento di tipo metalinguistico (spiegazione di che cosa siano l'alfabeto, la punteggiatura, la grammatica, ecc.) e all'illustrazione di siti e risorse online utili per lo studio dell'italiano, è stato progettato un ciclo di lezioni in aula (a cui è stata dedicata una relativa sezione del manuale di informatica di base) durante le quali i RARU ancora privi di un'adeguata alfabetizzazione informatica e nella lingua italiana potessero mettere in pratica le prime nozioni acquisite ed esercitarsi contemporaneamente nelle due discipline (ad esempio, imparando in modo contestuale, da un lato, a orientarsi sulla tastiera del computer, a muovere il mouse, a compilare una tabella, a usare diversi colori di carattere e, dall'altro lato, a riconoscere le lettere dell'alfabeto italiano e a distinguere le consonanti dalle vocali).

#### 4

### Conclusioni

Conclusosi il mandato del professor De Mauro come presidente della Fondazione Mondo Digitale, non è retorico affermare che molte cose restano, le quali non solo non finiscono ma neanche rimangono immutabili, cristallizzate nei risultati. L'esperienza con i RARU, oltre a essere stata una delle più ricche e coinvolgenti della vita professionale e personale di chi scrive, ha dato modo di apprezzare sul campo l'efficacia operativa di uno dei temi cari alla scuola linguistica romana, quello della semplificazione (che è poi come dire quello del punto di vista del ricevente, quello dei bisogni dell'apprendente, quello del pari accesso all'istruzione, quello dell'educazione linguistica democratica, ecc.), tema che, partito dalla cattedra di Filosofia del linguaggio del professor De Mauro, continua a dare i suoi frutti a tutt'oggi.

17. Lumbelli, *Criteri*, cit., p. 41.

18. Cfr. M. Lo Prejato, *Il contributo della ricerca linguistica nel processo di integrazione dei RARU (richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria)*, intervento alla Conferenza annuale dell'AATI (Erice, 25-30 maggio 2011); Ead., *Italiano e informatica, insieme integrati, per l'integrazione di immigrati e rifugiati*, intervento alla Conferenza organizzata dall'American University of Rome, *Il futuro della didattica italiana: media, social network, nuove tecnologie e scenari multi-disciplinari* (Roma, 5-6 ottobre 2012).



I tempi cambiano, gli stili di apprendimento anche, e con essi le ricerche si aggiornano. È per questo, si è visto, che il ruolo delle nuove tecnologie continua a divenire sempre più interessante anche in ambito linguistico, fino al punto di pensare che non solo i contenuti informatici possano essere trattati e comunicati con un linguaggio «semplice e preciso per capire e farsi capire»<sup>19</sup>, ma che la cultura digitale stessa possa porsi al servizio dell'apprendimento della lingua: non si tratta naturalmente di una scoperta del momento, perché di approcci multidisciplinari e di utilizzo mirato delle nuove tecnologie si discute già da tempo, ma anche in questo campo (e in questo campo forse a maggior ragione o più rapidamente che in altri) le frontiere si spostano in avanti e lo spazio alla sperimentazione sembra ancora e sempre espandersi.

Ecco perché, per tornare all'origine del presente contributo, una società della conoscenza inclusiva declinata in chiave digitale figura (o dovrebbe figurare) tra le priorità della didattica. E preme qui sottolineare come ogni *inclusione* generi un nuovo insieme, nel quale le frizioni tra un *noi* e un *loro* possono essere davvero annullate e ciascuno può trasmettere all'altro valori aggiuntivi: il modello del Centro Enea – all'interno del quale ospiti dalle più varie provenienze dopo naturali attriti iniziali hanno condiviso fianco a fianco un percorso comune o dove giovani di origine italiana e di origine straniera, dopo aver riflettuto insieme sul modo migliore di fare formazione, si sono ritrovati a lavorare da colleghi su un medesimo progetto – questo modello, si diceva, ha mostrato l'efficacia e il valore di una didattica in senso lato dell'inclusione: dei bisogni dello studente al centro del percorso di apprendimento o del migrante in seno alla società ospitante.

19. Cfr. nota 8.